

PRIME OSSERVAZIONI E PROPOSTE DELLA CISL SARDA SUL “DOCUMENTO DI INDIRIZZO STRATEGICO” FSE+ 2021-2027 DELLA REGIONE SARDEGNA

In relazione al documento di indirizzo strategico per la nuova programmazione FSE+ 2021-2027 e all'incontro tenutosi nella giornata del 10 maggio u.s. la CISL sarda presenta alcune prime osservazioni e proposte sui contenuti del documento, ma anche su quali possono essere ambiti prioritari di intervento nel programma operativo che dovrà essere approvato entro la prossima estate.

OSSERVAZIONI SUL TESTO DEL DOCUMENTO

Il testo consegnato lo scorso 6 maggio è chiaramente un documento ancora di impostazione generale, dovendo delineare le linee di indirizzo strategico della prossima programmazione FSE.

Pur tenendo conto dello stato di attuazione a livello comunitario dell'iter di approvazione dei regolamenti e del QFP 2021-2027 e degli adempimenti conseguenti a livello nazionale (Accordo di partenariato in primis), il documento ricostruisce il percorso partenariale e illustra i raccordi tra FSE+ e la programmazione regionale (PRS e SSSR) e i programmi comunitari e nazionali.

Aspetti, quindi, assolutamente necessari e di rilievo, e sui quali, in linea generale, non si può che convenire, partendo dagli obiettivi che nel corso dei diversi tavoli tenutisi con l'Assessorato negli ultimi due anni, la CISL Sarda ha individuato come prioritari nell'ambito delle politiche attive del lavoro, dell'istruzione e formazione e dell'inclusione sociale.

Appare d'altra parte altrettanto chiaro che la pandemia da Coronavirus ha portato, a livello europeo e nazionale, a definire strategie per gestire la crisi che ne è conseguita e sostenere la ripresa degli Stati membri su nuove basi economiche e sociali, mettendoli in grado, per il presente e per il futuro, di resistere più efficacemente ai rischi, a partire da quelli climatici e sanitari (la cui correlazione è ormai ampiamente comprovata).

E' pertanto evidente che, nonostante il lavoro fatto, si debba prestare attenzione al mutamento degli scenari al 2030, con un'attenzione particolare anche agli obiettivi di lungo periodo al 2050.

Lo stesso contesto programmatorio europeo e nazionale di cui si dà conto nel capitolo 2 va quindi aggiornato a quanto si è andato definendo a partire da dicembre 2020 e finora, sia a livello europeo che nazionale.

Per esempio, **la parte dedicata al PNRR va sicuramente resa coerente con il documento presentato dal Governo**, anche in considerazione della complementarietà che va assicurata tra questo e le diverse fonti finanziarie disponibili.

Ma a nostro parere va rimarcata l'eccezionalità del momento storico nel quale ci troviamo. Mai come oggi **saremo chiamati a gestire una tale quantità di risorse in un tempo così ristretto e con così stringenti obiettivi**, risorse che devono essere dirette per imprimere un cambiamento sostanziale del nostro sistema economico, sociale e anche nella capacità di “amministrare”.

Non a caso l'Unione Europea ha legato il Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 (QFP) a NextGenerationEU, il nuovo strumento per la ripresa.

Perché mentre curiamo le ferite della crisi pandemica, al tempo stesso dobbiamo ricostruire su basi diverse e nuove e investire sul futuro delle prossime generazioni, attraverso una ripresa che sia "sostenibile, uniforme, inclusiva ed equa".

La direzione impressa dall'Unione Europea in questi mesi, che si va sempre meglio definendo con il procedere degli iter di approvazione degli atti legislativi di attuazione e con la presentazione della revisione delle strategie settoriali e degli atti previgenti, per adeguarli ai mutati scenari, comporta **anche a livello regionale la necessità di una "messa a registro" dell'intero impianto programmatico**.

Ciò per evitare disallineamenti o discrepanze che facciano venire meno la complementarietà e la coerenza degli interventi rispetto agli obiettivi che si dovranno rispettare nel corso di questo nuovo settennio di programmazione dei fondi di coesione.

E' pertanto necessario, a questo punto, **porre una fortissima attenzione alla questione tempi e cronoprogramma di lavoro**: mancano 4/5 mesi alla presentazione del programma alla Commissione: è quindi indispensabile entrare nello specifico dei contenuti del nuovo programma e nell'individuazione delle priorità su cui intervenire.

D'altro canto, anche la matrice di correlazione - l'allegato 2 del documento - riporta quanto emerso dalla elaborazione delle risposte ai diversi questionari somministrati al partenariato e dai draft presentati nell'autunno scorso, lavoro anche questo importante ma ancora abbastanza distante per poter determinare quali debbano essere le priorità del programma e su quali azioni dovranno essere concentrate in maniera più significativa le risorse.

La situazione dell'Isola, richiamati in alcuni punti del documento e nell'analisi del contesto regionale e dagli indicatori riportati nell'allegato 1, è – a seguito dell'emergenza sanitaria – ancora più drammatica di 18 mesi fa sia sul versante occupazionale che su quello del disagio sociale. Peraltro, sarebbe opportuno – in fase di analisi - **utilizzare lo stesso periodo di riferimento 2014-2020 per tutti gli indicatori** del mercato del lavoro editati da ISTAT e non utilizzare archi temporali differenti.

Al contempo, una volta riportati tutti gli indicatori al medesimo arco temporale di riferimento (2014-2020), non ci si dovrebbe limitare a rilevare i dati fortemente negativi del 2020, facendo discendere *sic et simpliciter* una conseguenza "causa-effetto", ma **verificare se questi si collochino o meno in una tendenza pre crisi (2014-2019) positiva, di invarianza o negativa**.

Nel primo caso, potremmo essere di fronte a politiche ed interventi che stavano producendo effetti positivi, e il cui percorso è stato interrotto dalla crisi pandemica. In questo caso, anche valutando l'intensità degli impatti negativi sul trend precedente, con la ripresa e con semplici interventi di sostegno al riavvio, potrebbero ricollocarsi su un sentiero di miglioramento.

Nel secondo caso, ci potremmo trovare di fronte ad interventi che, nel periodo pre crisi, si sono rilevati insufficienti e che, a fronte dei dati negativi del 2020, richiedono probabilmente una revisione ed anche un rafforzamento in termini di risorse da destinare.

Infine, abbiamo quegli interventi che, già nel periodo pre crisi, si sono rivelati inefficaci nel fermare il peggioramento degli indicatori di riferimento, e che, nel corso del 2020, non hanno fatto altro che vedere confermata la loro incapacità di intervenire determinando un “cambio di passo”. Qui si tratta di abbandonare gli interventi messi in campo nel 2014-2020 e ripensare completamente le *policy* anche in funzione dei nuovi scenari che si vanno profilando ed intervenire non solo modificando gli interventi, ma probabilmente anche attraverso riforme più profonde.

Nel complesso, persistono le carenze strutturali del nostro sistema produttivo, aggravate dalla ancora irrisolta questione dell’insularità, che incrementa le diseconomie interne ed esterne ai processi produttivi, evidenzia la debolezza delle infrastrutture materiali e immateriali indispensabili per lo sviluppo, limita la mobilità e la libertà di movimento , e senza il riconoscimento fattivo delle pari opportunità, trasforma l’assenza di contiguità territoriale in un pesante vincolo al progresso economico e sociale della Sardegna

Questa situazione richiede pertanto interventi importanti in più direzioni e in favore di diversi target, e **una parte considerevole delle azioni inserite negli ambiti, occupazione, istruzione e formazione, inclusione sociale, occupazione giovanile, azioni innovative, meriterebbero tutte adeguati stanziamenti.**

Per quanto sopra richiamato, anche la tabella riportata a pagina 47 contenente una prima ipotesi di ripartizione finanziaria tra assi, nel rispetto degli obblighi di concentrazione imposti dal regolamento in fase di approvazione, può essere condivisa solo nel momento in cui al partenariato viene presentata e discussa – come avvenne per la scrittura del programma 2014-2020 - **l’ipotesi di ripartizione per obiettivi specifici e, al loro interno, per azioni**, e venga pertanto reso esplicito lo scenario che si intende perseguire da qui al 2030.

Proprio a tale riguardo, come CISL riteniamo che si debba essere consapevoli che il notevole piano di investimenti, sia pubblici che privati, da dispiegarsi in questi anni è rivolto ad assicurare una ripresa “sostenibile”, dove questo termine sta ad indicare la necessità di operare una vera e propria “transizione” verso un’economia a impatto climatico zero entro il 2050 e digitale. Questi sono i due grandi “asset” sui quali si andrà a concentrare la spendita delle risorse.

Ma per essere realmente “sostenibile” **questa transizione dovrà essere “giusta”, “non lasciare nessuno indietro” e su questo aspetto un ruolo fondamentale dovrà svolgere proprio il FSE+.**

Si intende infatti innescare una profonda trasformazione socio-economica che è destinata ad impattare su cittadini, settori e regioni che dipendono in maggior misura dai combustibili fossili.

Se da un lato sorgeranno nuove opportunità e nuove attività sostenibili sul fronte economico, sociale e di governance, dall’altro ci saranno altre attività che saranno chiamate a modificare sostanzialmente il proprio modo di operare. **Nasceranno nuovi lavori, verranno richieste nuove competenze, ma altre risulteranno non più adeguate.**

Se da un lato ci si attende un miglioramento delle condizioni di persone ed imprese, dall’altro lato la transizione, se non adeguatamente gestita, rischia di innescare disparità e disoccupazione.

Nei molti tavoli a cui la CISL ha avuto modo di partecipare questo scenario non sembra essere molto chiaro, soprattutto nella sua portata, che va ben al di là, per esempio, del circoscritto ambito territoriale del Sulcis, area obiettivo del JTF, come pure della sua dimensione settoriale, spesso circoscritta al solo ambito energetico.

In realtà, l'impatto della transizione ad un'economia più sostenibile e più digitale sarà molto più ampio e pervasivo e, soprattutto, ci saranno effetti di breve periodo che potrebbero andarsi a saldare con quelli della crisi pandemica, amplificandone le ricadute negative.

Mentre si costruiscono le basi per un'economia ed una società più sostenibile, si dovrà porre grande attenzione ai cambiamenti che verranno determinati nei settori economici a cui sarà richiesto il maggiore contributo per mitigare o adattarsi ai cambiamenti climatici, per un uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine, per una transizione verso un'economia circolare, per la prevenzione e riduzione dell'inquinamento e per la protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

Per meglio chiarire, l'obiettivo di ridurre le emissioni di GHG del 55% entro il 2030 sta determinando dei mutamenti rilevanti negli scenari in cui operano le imprese produttrici di energia da fonte fossile, le imprese petrolifere, quelle chimiche, della lavorazione di prodotti metalliferi e della produzione di cemento. Si tratta di cinque settori industriali presenti in Sardegna con imprese di grandi dimensioni, caratterizzate da importanti livelli di occupati diretti ed indiretti, e dalle quali dipendono altri settori collegati alla catena di fornitura, a partire da quelli della logistica (trasporti) che, a loro volta, saranno chiamate a contribuire in modo sostanziale a ridurre le emissioni.

L'aumento del prezzo del carbonio nell'Emission Trading System (ETS), le modifiche ed estensioni attese dell'ETS ad altri settori, la revisione ed adattamento della direttiva sul prezzo dell'energia in modo da renderla coerente con i nuovi obiettivi climatici europei, l'applicazione più stringente del principio del "chi inquina paga" e del principio "non fare danni significativi" sono solo alcuni dei fattori destinati a modificare in maniera sostanziale i costi sostenuti dalle imprese.

Da un lato ciò incoraggia le industrie inquinanti a investire in tecnologie più pulite (opportunità), da altro lato se i costi dovessero essere eccessivi l'impatto si trasferirà sull'intera economia (rischio).

Di questo rischio si deve tener conto nel momento in cui si definiscono gli scenari e, a cascata la programmazione delle risorse europee, nazionali e regionali: che **questi settori produttivi possano uscire, nel breve termine, fortemente ridimensionati dagli interventi che verranno attuati per sostenere la transizione.**

Uno scenario di chiusure ed espulsione di lavoratori in settori industriali finora strategici per l'economia regionale non può essere escluso a priori e dovrebbe anzi essere considerato altamente probabile, qualora non si intervenga per tempo con gli strumenti più adeguati.

Ciò significa che il tema della "transizione giusta" non può essere relegato e circoscritto all'operare del Just Transition Mechanism e ad un solo ambito territoriale, ma va **visto in un'ottica più ampia che, necessariamente, coinvolgerà anche le risorse FESR, FSE+ e gli altri strumenti di policy.**

Ma gli effetti della transizione, se non ben governati e anticipati, non saranno limitati ai soli settori sopra indicati. Per esempio il settore agroalimentare è destinato ad essere investito da cambiamenti ormai in atto del tutto analoghi a quelli che hanno determinato l'abbandono del carbone.

Il caso principale è offerto dalle filiere che dipendono dall'allevamento dei bovini, per la produzione di carne o di prodotti lattiero-caseari, dove si concentra a livello globale (dati della FAO) il 9,7% delle emissioni di gas serra causate dall'uomo, nello specifico metano che è 25 volte più impattante del biossido di carbonio.

Il mercato si sta rivolgendo verso prodotti più "compatibili" con l'ambiente, le preferenze dei consumatori, soprattutto più giovani, sta guidando un mutamento nella domanda di carne e di prodotti a base di latte che, seppure parzialmente compensata dai mercati asiatici, sembra destinata comunque ad imporsi.

Seppure questo possa sembrare un problema che riguarda esclusivamente il FEASR, questo è vero solo in parte, in quanto sarà investita l'intera filiera e saranno probabilmente necessari ed opportuni interventi che mobilizzeranno anche risorse FESR, FSE+ e anche regionali, in quanto afferenti a settori che fanno parte della catena di fornitura.

Quanto sopra rappresentato non solo evidenzia come vi sia la necessità di definire al meglio lo scenario da qui al 2030, ma che, rispetto ad esso, vanno opportunamente valutati e tarati gli interventi che si stanno programmando.

A tale proposito, va evidenziato che anche **la messa a punto della Strategia regionale per lo Sviluppo Sostenibile**, più volte richiamata nel corso dei vari incontri ai quali come CISL abbiamo partecipato, tanto dall'Autorità di Gestione del FESR che da quella del FSE+, non può prescindere da un'attenta analisi e approfondimento dello scenario sopra descritto, in quanto una strategia non adeguatamente "calibrata" sui rischi per i settori richiamati potrebbe contribuire ad amplificare gli impatti negativi, senza sostenere opportunamente le azioni volte a compensarne o ridurre gli effetti.

ALCUNE PRE CONDIZIONI PER ATTUARE IL NUOVO PROGRAMMA

L'efficacia del nuovo programma, al di là delle scelte che verranno effettuate in ambiti, obiettivi, azioni da privilegiare e in funzione degli obiettivi da conseguire nel prossimo settennio, dipenderà d'altra parte da alcune precondizioni.

La CISL Sarda ritiene che sia assolutamente indispensabile intervenire su alcuni aspetti specifici, più volte richiamati nel corso della costruzione dei programmi comunitari e più in generale della programmazione regionale, ma che talvolta si sono limitate a **mere enunciazioni di principio che non hanno poi trovato attuazione nello svolgimento delle azioni finanziate**.

In questa sede, appare necessario sottolinearne alcune, partendo dalle più rilevanti.

1. **integrazione con altri fondi** (FESR+PSR). Nel corso delle ultime programmazioni comunitarie è stata sempre sottolineata la necessità di lavorare in maniera sempre più integrata tra diverse

fonti di finanziamento e, più nello specifico, tra i diversi fondi comunitari all'interno di una logica di "programmazione unica", unitaria; questa necessità, in gran parte, è rimasta sulla carta, ad eccezione di alcuni interventi che hanno previsto un doppio finanziamento (FSE+FESR) o ad alcuni temi in cui si è cercato di raccordare le azioni per massimizzare l'efficacia. Tuttavia, in generale, appare ancora distante il conseguimento di una programmazione il più possibile unitaria, distanza che si accentua pesantemente nelle azioni che interessano il settore agricolo. Il PSR sembra vivere una vita a se stante, anche in misure che andrebbero raccordate col Fondo Sociale, a partire da quelle che interessano gli ambiti formativi o alcuni servizi nelle zone rurali. Un altro esempio, come già detto, è offerto dal Just Transition Fund (JTF), il Fondo per la Transizione Giusta, ed in generale dagli interventi che rientreranno nel Piano territoriale per la Transizione, che dovrebbe essere capace anche di mobilitare le risorse dedicate da InvestEU e dallo strumento di prestito per il settore pubblico a sostegno di una giusta transizione climatica, compartecipato dalla BEI.

La necessità di poter contare su una forte integrazione tra fondi e quindi tra programmi è oggi resa ancora più necessario proprio da quanto rappresentato nelle premesse: le risorse di questo ciclo di programmazione, mai come prima, devono imprimere una svolta, un cambiamento. E questo è possibile solo ed unicamente se si opera secondo una visione di forte integrazione e complementarità degli interventi.

2. **semplificazione**. Immancabilmente, in ogni documento di programmazione viene richiamata la necessità di prevedere importanti azioni di semplificazione nell'attuazione delle misure. Tuttavia, bandi e avvisi sono spesso ancora troppo complessi e farraginosi, sia nella presentazione di domande/progetti, sia nell'attuazione. Appare necessario, in questo ambito, prevedere un apposito tavolo di confronto, in cui associazioni sindacali, imprenditoriali e dei professionisti, possano fornire un fattivo contributo a una vera e reale semplificazione delle procedure per la spendita delle risorse comunitarie (e regionali); al contempo deve essere chiaro che nessuna semplificazione è possibile senza un'efficiente e ben organizzata macchina amministrativa. In ogni periodo di programmazione si pensa di supplire a questa carenza attraverso l'Assistenza Tecnica da parte di soggetti terzi alla pubblica amministrazione. Vi è invece la necessità di imprimere una volta per tutte **un deciso aggiornamento della pubblica amministrazione regionale**, dotandola di adeguate risorse professionali, ben formate ed organizzate.

Ancora, assume grande rilievo **l'assistenza tecnica ai soggetti beneficiari, a partire dagli Enti Locali**. Questa rappresenterà un punto di snodo nella capacità di presentare progetti validi e rapidamente attivabili, in grado di rispettare le stringenti tempistiche necessarie non tanto per rispettare i vincoli che ci verranno imposti, ma soprattutto per fare in modo che le iniziative dispieghino la loro efficacia ora e non in un imprecisato tempo futuro, quando non serviranno.

3. **tempi di attuazione**. Vero punto di debolezza del nostro sistema regionale, più volte richiamato anche dalla stessa Assessora al Lavoro nel corso degli ultimi incontri, è la questione dei tempi; pur avendo importati risorse finanziarie e intuizioni su norme e strumenti innovativi, frequentemente il vero ostacolo al raggiungimento degli obiettivi è una tempistica di attuazione lontana anni luce dalle esigenze di cittadini e imprese; anche su questo versante è

indispensabile individuare soluzioni che devono essere calate nei singoli strumenti, partendo dalla necessità di **una vera programmazione pluriennale delle politiche del lavoro, intervenendo con bandi / avvisi con finestre semestrali/annuali almeno per un arco triennale**. Apprendistato, voucher, tirocini, interventi formativi, ma più in generale tutte le politiche del lavoro e di inclusione, devono prevedere una certezza – almeno approssimata - per gli utenti di poter accedervi e non attendere a tempo indeterminato l’emanazione di un prossimo avviso;

4. **concentrazione delle risorse**. Anche questo tema è stato ampiamente dibattuto nel corso delle ultime programmazioni, certamente con l’intento di **evitare – come avveniva in passato - la frammentazione delle risorse su tantissimi micro interventi**, inficiando l’efficacia del programma e riducendo la possibilità di verifica del conseguimento degli obiettivi prefissati; rimanendo essenziale questa necessità, alla luce dell’ultima programmazione FSE è altrettanto necessario prestare attenzione anche al meccanismo opposto, ossia quello di **caricare singole azioni di risorse eccessive in relazioni agli obiettivi effettivamente perseguibili sulla base dei fabbisogni espressi dal territorio**. Legando questo concetto al punto precedente, è preferibile ripartire le risorse di un’azione che deve avere continuità nel tempo in sei avvisi biennali (o sei finestre semestrali di un unico avviso), piuttosto che emanare un bando che “consuma” le risorse di un triennio in un’unica soluzione;
5. **territorialità degli interventi**. Un’ulteriore tematica centrale nella programmazione delle risorse per il prossimo settennio è chiaramente la assoluta necessità di intervenire con politiche che siano calate su tutto il territorio regionale, **con azioni che devono tener conto degli specifici fabbisogni specifici di ciascun contesto**, partendo proprio dai sistemi locali del lavoro, nel rispetto di una politica di coesione che deve guardare anche ai differenti livelli di sviluppo dei territori e che possa valorizzare le vocazioni produttive in un quadro regionale complessivo, garantendo - in adeguata misura – opportunità a tutti. In altri termini, interventi in tutti i territori, ma non necessariamente gli stessi, con risorse finanziarie proporzionali agli obiettivi da conseguire.

GLI INTERVENTI STRUTTURALI

Per il funzionamento ottimale delle politiche del lavoro e dell’inclusione sociale contro tutte le povertà è assolutamente necessario prevedere interventi di modifica di alcuni impianti normativi o regolamentari; di alcuni si parla da anni, sono trascorse intere legislature, ma di fatto poco o nulla è stato fatto.

L’occasione di questa nuova programmazione e la contemporanea presenza di significative risorse comunitarie per la ripresa devono **imprimere una svolta per riformare alcuni impianti normativi nell’ambito delle politiche del lavoro e dell’inclusione**, per quanto di competenza del livello regionale.

Oggi più che mai per il raggiungimento di giovani, donne, disoccupati, lavoratori in ammortizzatori sociali, ..., è indispensabile un nuovo protagonismo sia del sistema dei CPI pubblici (ASPAL), sia dei soggetti privati accreditati per i servizi per il lavoro, con una programmazione di interventi e di adeguate risorse che possano **sostenere la strutturazione di un sistema di servizi per il lavoro** – di vera

integrazione tra pubblico e privato – per favorire la piena operatività su tutto il territorio regionale, valorizzando la prossimità degli interventi e la personalizzazione.

È dunque necessario un intervento che dia piena attuazione a quanto previsto dalla Legge regionale 9/2016 in materia di servizi per il lavoro, rafforzando quanto sopra espresso circa la creazione di un sistema dove tutti gli attori, pubblici e privati, Aspal, enti locali, agenzie accreditate, agenzie formative, imprese, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, possano concorrere per conseguire gli obiettivi della norma, sinora in parte disattesi.

In secondo luogo, dopo gli innumerevoli interventi spot succedutisi nel corso delle ultime programmazioni, anche con cospicui finanziamenti, forse anche eccessivi, non è più rimandabile l'Istituzione di un **"Osservatorio regionale permanente sui fabbisogni professionali"**: l'elaborazione e sperimentazione di un modello prototipale di osservatorio per rilevare e analizzare le necessità formative e occupazionali delle imprese regionali – in coerenza con le linee programmatiche regionali / territoriali - al fine di comprendere, dal punto di vista della qualificazione e riqualificazione delle risorse umane, i processi di trasformazione e sviluppo nelle diverse aree economiche e tecnologiche di riferimento. In questo contesto, organizzazioni sindacali, datoriali e associazioni di categoria, possono certamente un ruolo importante.

Ancora sulle politiche di sistema, non è più rimandabile **un'azione di innovazione del sistema della formazione professionale**, agendo su più fronti.

Appare quanto mai urgente operare **una riscrittura della norma di settore** che risale ormai ad oltre 40 anni, avviando un percorso di confronto - come avvenuto in tante altre regioni d'Italia - per la stesura della proposta di legge di riforma del sistema della formazione professionale, finalizzata a: garantire un adeguato livello qualitativo dei servizi in tutti i territori e secondo i fabbisogni specifici dei sistemi locali del lavoro; incrementare le competenze di progettazione, erogazione e gestione delle attività formative; implementare nuovi modelli gestionali e didattici; introdurre progetti sperimentali per la valutazione ex post degli interventi realizzati a favore dei diversi target di utenze; mantenere i livelli occupazionali presenti nel sistema assicurando agli operatori del settore condizioni favorevoli per un impiego duraturo, attraverso percorsi di aggiornamento, specializzazione e miglioramento degli standard di competenze.

L'adozione di un nuovo modello di accreditamento, tenuto conto che il sistema regionale vigente, previsto dalla DGR del 22 febbraio 2005 n. 7/1, ha certamente – per il mutamento oggettivo del periodo storico e delle condizioni di applicazione – necessità di essere aggiornato e adeguato al contesto attuale, puntando su semplificazione amministrativa, monitoraggio e valutazione dell'efficacia e dell'efficienza dei soggetti accreditati.

Si dovrà inoltre **assicurare il conseguente rafforzamento, anche infrastrutturale, delle agenzie formative accreditate**, come richiamato nelle schede regionali del PNRR "in particolare le agenzie rientranti fra gli Enti del Terzo Settore che svolgono attività economica: organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, enti filantropici, imprese sociali, incluse le cooperative sociali, reti associative, società di mutuo soccorso, associazioni, riconosciute o non riconosciute, fondazioni, iscritte

ai registri regionale/provinciale nelle more dell'attuazione del Registro Nazionale, ai sensi del D.Lgs. 117/2017". A questo fine, è necessario prevedere un'adeguata dotazione finanziaria da destinare all'erogazione di sovvenzioni per la capitalizzazione delle organizzazioni, per il potenziamento delle tecnologie e strumentazioni e per la specializzazione degli operatori (es. acquisizione specializzazione per Tutor FAD/E-learning, esperti di costruzione contenuti didattici e metodologici multimediali, certificazione ICF - International Classification of Functioning, Disability and Health - ecc.).

In riferimento alle politiche di inclusione sociale per la lotta alle povertà è necessario il riordino delle norme regionali ed il coordinamento con quelle nazionali oggi presenti, attraverso un'apposita **Legge quadro** che armonizzi e renda maggiormente incisivi gli interventi in capo ai diversi assessorati e che valorizzi il raccordo e la programmazione degli stessi in un'ottica di innalzamento dei qualità sistema pubblico-privato. Su tale versante la CISL ritiene di fondamentale **l'istituzione dell'assessorato regionale del welfare e dei diritti di cittadinanza**.

ALCUNE AZIONI PRIORITARIE PER IL NUOVO PROGRAMMA

Per quanto sopra richiamato la CISL sarda ritiene importante, già in questo documento, **anticipare la propria posizione su alcune tematiche e strumenti che si ritiene debbano costituire una parte importante dell'ossatura del programma.**

In attesa del proseguo del confronto sui contenuti più operativi e sulla ripartizione delle risorse per azioni, pertanto, si riportano di seguito alcune prime priorità.

Politiche attive per il post Covid – gestione delle crisi. In raccordo con quanto si sta dibattendo a livello nazionale sul termine del blocco dei licenziamenti e sulle ricadute negative sul versante strettamente occupazionale, la CISL Sarda considera fondamentale la previsione di uno strumento di gestione delle crisi aziendali. Strumento che sia in grado di accompagnare le imprese nella riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori a rischio perdita di lavoro, tramite l'attivazione di accordi, promossi dall'Assessorato regionale del lavoro, di cui siano partecipi le stesse imprese e le organizzazioni sindacali e datoriali. La misura – per superare i limiti di precedenti avvisi come Flexsecurity – deve prevedere un raccordo tra le risorse finanziarie destinate a investimenti, presa in carico dei lavoratori, adeguamento delle competenze e strumenti per l'inserimento nella stessa o in nuove imprese sottoscrittrici dell'accordo.

Politiche attive per il post Covid – attivazione di un catalogo di voucher virtuali e reali spendibili nell'offerta formativa. Al di là delle singole situazioni di crisi aziendale, è altrettanto importante prevedere un programma straordinario di formazione per le competenze richieste dai sistemi produttivi regionali, sulla base dei fabbisogni delle imprese in termini di nuove o maggiori competenze, a seguito dell'introduzione di innovazioni organizzative, tecnologiche, di processo, di prodotto o servizi in risposta ai riposizionamenti e alle mutate esigenze produttive dell'impresa (a partire dalle tematiche di Industria 4.0).

La creazione e la tutela dei posti di lavoro passa infatti obbligatoriamente attraverso la qualificazione e riqualificazione dei lavoratori, anche al fine del conseguimento di una qualificazione di livello EQF 3 o 4, in coerenza con la Raccomandazione europea sui percorsi di miglioramento del livello delle competenze per gli adulti del 19 dicembre 2016.

Su tale obiettivo è necessario attivare un modello che sia caratterizzato da programmazione pluriennale di interventi integrati (ovvero multi azione) attraverso la costituzione e l'aggiornamento dinamico di cataloghi e l'assegnazione di voucher ai destinatari sulla base di processi di presa in carico e poi di attivazione e realizzazione di un piano personalizzato di interventi.

In questo contesto, oltre le imprese e le rappresentanze economiche e sociali, si ritiene fondamentale che la costruzione del piano operativo veda protagonisti i CPI e i soggetti privati accreditati per i servizi per il lavoro, con una programmazione di risorse che possa sostenere la piena operatività in tutto il territorio regionale, valorizzando la prossimità degli interventi e la personalizzazione.

E' necessario che, oltre al percorso che va dalla presa in carico all'accompagnamento al lavoro secondo quanto previsto dalla disciplina per l'accreditamento dei servizi per il lavoro della Regione, si vadano a

focalizzare gli interventi di formazione specialistica mirata, sulla base dei fabbisogni del mercato del lavoro e coerenti con Repertorio Regionale dei Profili di Qualificazione (RRPQ), sui seguenti ambiti:

- Transizione verde e digitale
- Sviluppo delle tecnologie pulite e rinnovabili
- Efficienza energetica degli edifici
- Trasporto sostenibile
- Modernizzazione della pubblica amministrazione

Interventi per i giovani e lotta alla dispersione scolastica e formativa: rafforzamento degli interventi della filiera Istruzione e Formazione Professionale – del sistema duale e degli IFTS. La CISL Sarda ritiene fondamentale – nella fase post emergenza sanitaria in cui il rischio di abbandoni negli ordinari percorsi di studio sarà ancora maggiore - il rafforzamento della filiera formativa in favore del diritto alla istruzione e formazione, del sistema duale per il conseguimento del Diploma Professionale e della lotta alla dispersione sia scolastica che post-diploma, con la definitiva stabilizzazione di queste misure.

E' necessario che in questa fase di programmazione **si individuino con precisione** i **reali ostacoli** e le **barriere** che ancora **impediscono ai giovani di cogliere le opportunità** che un efficace ed efficiente sistema duale della istruzione e formazione potrebbe garantire.

Negli ultimi anni il quadro normativo è stato investito da importanti modifiche, con le quali **in tutte le regioni** si è proceduto a **rivedere gli assetti e le procedure** per determinare la costituzione di un **“Sistema regionale leFP”**, attivando un'offerta di percorsi gestiti da agenzie accreditate, ampliata, integrata e differenziata con l'offerta in sussidiarietà dei percorsi leFP gestiti dalle istituzioni scolastiche di istruzione professionale per raggiungere l'obiettivo di costituire la **“Rete nazionale delle Scuole professionali”** di cui all'art. 7, comma 3, del D.Lgs. n. 61/2017.

In Sardegna, nonostante l'avvio di un percorso di adeguamento (vedi DGR 44/15 del 5.09.2018), ancora oggi si opera in un **“contesto programmatico”** frammentato e non coerente, che non ha fatto proprie le necessarie spinte di innovazione, di risposta alle mutate esigenze dei destinatari, di integrazione con strumenti e politiche attive del lavoro, rese oggi ancora più necessarie dai cambiamenti che investono i sistemi economici e le comunità. Risulta ancora complesso, per i giovani sardi, percorrere la **“transizione”** tra i percorsi di istruzione e formazione professionale, riuscendo ad ottenere, dopo il percorso triennale di qualifica, il diploma professionale, e ancor più difficile risulta il passaggio tra questo e il mercato del lavoro. Inoltre, nel programma si ritiene necessario vengano inseriti i **Laboratori di Recupero e Sviluppo degli Apprendimenti - La.R.S.A.**, progetti individuali e/o rivolti a piccoli gruppi che perseguono l'obiettivo di colmare eventuali scostamenti rilevati (debiti) tra le competenze possedute dal soggetto e le competenze (abilità minime e conoscenze essenziali) di base e/o professionalizzanti richieste dal percorso formativo nel quale si è inseriti. Si configurano come veri e propri progetti didattici disegnati sui destinatari che aderiscono alle attività formative e potrebbero essere individuali e/o in piccoli gruppi / curriculari o extra- curriculari, opportuni per differenti casistiche, finalizzate ad esempio a:

- favorire nuovi ingressi di allievi/e in percorsi formativi già avviati;

- favorire il passaggio di allievi/e al sistema di formazione professionale recuperando coloro che abbandonano percorsi dell'istruzione durante l'anno scolastico o terminano con insuccesso un primo/secondo anno di scuola superiore o perché vengono intercettati (lotta alla dispersione scolastica);
- supportare il passaggio alla classe IV degli Istituti Professionali per gli/le allievi/e provenienti dalla leFP svolta presso le agenzie formative e garantire il successo formativo;
- supportare il passaggio alla classe V degli Istituti professionali per gli/le allievi/e provenienti dai percorsi di diploma professionale leFP svolti dalle agenzie formative e garantire il successo formativo;
- supportare il passaggio ai percorsi di Diploma professionale (IV anno) per integrare e allineare i prerequisiti di accesso nel caso di indirizzi di qualifica riferibili alla stessa area professionale, ma non sovrapponibili.

È dunque necessario prevedere uno stanziamento pluriennale a valere sulle azioni del Programma che integrino e completino quanto già previsto dalla Deliberazione n. 36/16 del 17.07.2020 "Sistema regionale dei percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) di cui al Capo III del D.Lgs. 17 ottobre 2005, n. 226 - Programmazione dell'offerta formativa per gli anni 2020-2023. **In prospettiva le azioni da porre in campo debbono garantire continuità di offerta formativa – per almeno tre cicli completi di programmazione - in modo da sostenere l'accesso ed il recupero annuale di non meno di 400-500 giovani.**

In riferimento al sistema di istruzione, per quanto di competenza regionale, la CISL Sarda ritiene che nel programma debbano essere prioritariamente previsti e finanziati interventi di:

- **rilancio dell'azione dell'osservatorio regionale sulla dispersione scolastica** nel quale con la attiva partecipazione dei due assessorati competenti, Lavoro e Pubblica Istruzione, della direzione scolastica regionale, degli enti locali, delle rappresentanze sindacali e imprenditoriali, delle rappresentanze del terzo settore, delle rappresentanze delle agenzie formative accreditate si possa programmare e attuare una coerente e coordinata strategia di lotta alla dispersione scolastica in Sardegna;
- **dare continuità alla linea di attività avviata col programma denominato *Tutti a iscol@***, che prevedeva da un lato interventi di rafforzamento della didattica sulle competenze di base e dall'altro l'implementazione di servizi di sostegno psicologico, educativo e di mediazione culturale. Occorre assicurare continuità all'intervento già collaudato per l'intero settennio, a partire dall'a.s. 2022-23.
- estendere le attività fin qui finanziate anche a **un rafforzamento concernente le competenze diverse da quelle di base**, in modo di garantire l'accesso a livelli di istruzione superiore a quegli studenti delle scuole di ogni indirizzo che non hanno finora potuto partecipare a iniziative specificamente destinate a loro.
- prevedere una tipologia di azione che finora non è stata finanziata dal FSE, quella dei **laboratori extracurricolari**, per garantire agli alunni di "vedere" la scuola da un altro punto di vista, sempre con la finalità ultima di renderla più attraente, e quindi più e meglio frequentata.

- rafforzamento delle misure dirette a intervenire sulle aree dove il disagio sociale è maggiore, con il coinvolgimento di competenze specializzate nell'affrontarlo e in sinergia coi soggetti cui ne compete la *governance*. In proposito, **le attività avviate con gli Avvisi Prodigii e Altri Prodigii possono essere ampliate, istituzionalizzate e ripensate.**
- sempre alla luce dell'esperienza più recente, sarebbe infine fondamentale **incrementare e indirizzare in modo più mirato il sostegno alle famiglie per l'uso della didattica a distanza** (sia come dotazione hardware che come potenzialità di connessione), con la creazione di condizioni di accesso effettivamente paritarie fra i diversi territori.
- **sostegno alla famiglie e agli studenti per il diritto allo studio** attraverso la garanzia di servizi reali e sovvenzioni per favorire il contrasto alle povertà educative e l'abbattimento dei divari territoriali ed in favore dell'inclusione e della presa in carico delle fragilità;
- **aggiornamento e specializzazione delle competenze del corpo docente** delle scuole di ogni ordine e grado in Sardegna: si dovrebbe disporre di risorse stabili, che consentano una programmazione di lungo termine che coinvolga le scuole e l'USR, enti locali e organizzazioni sindacali, con attenzione ai cambiamenti che in questi anni hanno coinvolto le scuole e a una possibile evoluzione dello "spazio scuola"; l'idea è quella di ripensare alla scuola come a un luogo che non esaurisce la sua funzione nel momento dell'erogazione della didattica, anche se nelle forme più diversificate, ma che guarda all'esterno che immediatamente la circonda, inteso sia come ambiente geografico-territoriale, sia come contesto economico-sociale e culturale. Dunque, un sistema territoriale dove le scuole, che vivono le realtà circostanti con particolare dedizione e vicinanza, diventino protagoniste e progettino nuove modalità di erogazione della didattica in presenza alternative a quelle dell'aula tradizionale, in un contesto di progettazione sinergica plurifondo. Tutto ciò in modo da rispondere ai tanti nuovi bisogni degli studenti sia dal punto di vista metodologico (didattica a distanza, orientamento, svantaggio, valutazione, ecc.), sia dal punto di vista tecnologico (lim, costruzione di contenuti didattici multimediali, laboratori interattivi, ecc.).

Sistema ITS. Sul sistema ITS, la CISL Sarda, nel riconoscere i passi in avanti effettuati nel corso degli ultimi anni e l'avvio di un percorso di confronto tra Assessorato alla Pubblica Istruzione e partenariato economico e sociale, ritiene che nel prossimo programma si debba lavorare su più fronti:

- A. **Investimento e promozione per l'avvio dei poli tecnico-professionali:** i poli tecnico professionali (come previsto dal D. M. del 7 02.2013) costituiscono una positiva forma strutturata e stabile di collaborazione tra le fondazioni ITS, le agenzie di formazione professionale accreditate, le università, i cluster tecnologici, i centri di ricerca e ovviamente le imprese, che ha lo scopo di **creare un sistema educativo di istruzione e formazione ad alta specializzazione professionale e tecnologica, integrato con le filiere produttive del territorio.** È importante che sia accelerata (per i soggetti che li abbiano già costituiti) e sostenuta la fondazione dei poli stessi anche in coerenza con la necessità di valorizzazione della strategia del Piano Nazionale Transizione 4.0.
- B. **Valorizzazione e la promozione dell'Apprendistato di alta formazione e di ricerca:** ricordando che la normativa consente il conseguimento di un titolo di studio di livello secondario, di titoli di

studi universitari e di alta formazione, compresi i dottorati di ricerca, nonché la specializzazione tecnica superiore, risulta di particolare rilevanza il raccordo con la formazione terziaria realizzata dalle fondazioni ITS per conseguire il diploma di Istruzione Tecnica Superiore attivando un contratto di apprendistato di III livello. Infatti, la formazione che gli apprendisti acquisiscono attraverso la partecipazione ai corsi in ITS è ampliata, approfondita e contestualizzata in azienda, tramite l'esperienza diretta dei processi organizzativi, sociali e produttivi. Va pertanto sostenuta la possibilità per gli studenti di poter svolgere i percorsi in regime di apprendistato, come previsto in Conferenza Stato-Regioni nell'intesa 162 del 1° ottobre 2015.

- C. **Previsione di una specifica linea di finanziamento, in favore delle fondazioni ITS presenti sul territorio regionale, per il sostegno di un piano pluriennale di investimenti inerente:** acquisizione di laboratori e attrezzature didattiche innovative, fornitura di device e connessioni per gli utenti, erogazione di azioni di formazione formatori in particolare per l'utilizzo delle ICT per l'e-learning, implementazione di piattaforme per la formazione a distanza, nuovi strumenti ICT per il monitoraggio e la valutazione delle attività, nuovi strumenti ICT per l'analisi dei fabbisogni, la promozione e l'orientamento, l'accompagnamento al lavoro e il placement.

Sostegno regionale allo strumento dell'apprendistato. Al di là di quanto richiamato al punto precedente, la CISL Sarda ritiene sia necessario garantire per le altre forme di apprendistato (per la qualifica e per il diploma professionale e professionalizzante) il finanziamento pluriennale di un nuovo modello di catalogo regionale di offerta formativa pubblica, volto a superare i limiti derivanti dalla programmazione ed erogazione delle attività di formazione per gli apprendisti che purtroppo, con l'avviso 2019, si è rivelata carente sia per i passaggi burocratici imposti alle imprese per l'accesso al programma, sia rispetto al riparto di risorse nazionali che si è drasticamente ridotto da circa 2 milioni di euro a soli 90 mila per l'anno 2020. Promuovere dunque nella nuova programmazione 2021-2027 un modello, semplificato, agevole e tempestivo di offerta formativa per le imprese che sia di sostegno all'attivazione di contratti di apprendistato nelle diverse tipologie previste dalla normativa per creare occupazione per i giovani.

Intervenire con strumenti "integrati" di inclusione sociale. La tematica dell'inclusione sociale è l'altra componente fondamentale dell'azione dell'FSE+ e l'attenzione alle fasce interessate dal disagio sociale dalla povertà, al di là dei vincoli di concentrazione delle risorse, deve rappresentare una assoluta priorità nel prossimo settennio.

Su tale versante, la Cisl sarda, ritiene che una corretta politica di inclusione per la lotta alle povertà si debba realizzare attraverso appositi interventi di assistenza concreta, vincolati però, all'attivazione e al coinvolgimento dei destinatari, in particolare coloro che sono in età lavorativa, in interventi di politiche attive.

Per la realizzazione di una corretta attuazione del programma risulta propedeutico e fondamentale rilanciare l'azione dell'**Osservatorio Regionale sulle Povertà** che coinvolga in modo costante e strutturato le rappresentanze sociali ed economiche della regione.

Il programma, dunque, dovrebbe articolare un vero e proprio **Piano pluriennale contro le povertà e per la giustizia sociale** rivolto: al sostegno ai **giovani e alle donne**, all'integrazione degli **immigrati**, al

potenziamento delle **misure in favore degli anziani e dei soggetti deboli** non solo con interventi di natura monetaria, ma anche con servizi reali attraverso l'attivazione di tutti i distretti territoriali socio-sanitari, al sostegno alla **famiglia e alla genitorialità**, al potenziamento dei servizi in favore di tutte le **vittime di violenza, a rischio di emarginazione sociale** o con necessità di **reinserimento sociale**.

E' necessario introdurre strumenti innovativi e che integrino – come accennato - gli interventi di inclusione con quelli di politica attiva, sulla falsariga di quanto si era ipotizzato con **l'azione di sistema "Alleanze Strategiche per lo Sviluppo dell'Innovazione Sociale nei Territori della Sardegna (ASSIST), prevista dalla DGR 42/20 del 22 ottobre 2019 e poi rimasta inattuata**. Si tratta infatti di uno strumento che, oltre la sua primaria finalità sociale, introduce elementi di politica attiva, volti a tentare di superare le cause alla radice del disagio. Quindi assicurare la salute e il benessere e fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, ma al tempo stesso incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, e un lavoro dignitoso per tutti. Il programma infatti seleziona specifici finanziamenti per i soggetti che, per ambiti territoriali definiti, costituiranno le "alleanze strategiche", in particolare coinvolgendo a supporto dell'operato dei soggetti istituzionali che si occupano a vario titolo di politiche sociali, inserimento lavorativo e, più in generale, di innovazione sociale: imprese for profit pubbliche e private di medie e grandi dimensioni; organismi della società civile organizzata; cooperative e imprese sociali; agenzie formative accreditate; soggetti privati che si occupano dell'erogazione di servizi per il lavoro accreditati; organizzazioni sindacali e datoriali.

Attivazione di un fondo di Microcredito Sociale. Sul versante del sostegno concreto contro le povertà la CISL Sarda ritiene fondamentale la creazione di una specifica linea legata al Fondo Etico che possa intervenire in termini di garanzie reali in favore delle famiglie in difficoltà.

Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Tenuto conto delle necessità emerse con l'emergenza sanitaria in corso che ha avuto pesanti ripercussioni anche nel mondo del lavoro (adeguamenti strutturali nei luoghi di lavoro, dotazione di nuovi DPI, adozione di protocolli anti contagio, ...) e dei ritardi che ancora si registrano nella nostra Isola più in generale sulle tematiche della gestione preventiva dei rischi, a partire da quelli della sicurezza, nell'ambito degli interventi FSE+ è opportuno prevedere specifici programmi di azione su, salute e sicurezza (risk management, adozione di modelli ai sensi delle Norme UNI ISO di sistemi di gestione integrata, azioni assistenza, formazione e consulenza, (che coinvolgano i soggetti pubblici e privati, in particolare in raccordo col Comitato Regionale di Coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro di cui all'art. 7, c. 1, del D.Lgs. 81/2008.

Incentivare la valorizzazione dell'innovazione organizzativa e della responsabilità sociale delle imprese. La nuova programmazione dovrebbe fornire uno specifico contributo per l'adozione di sistemi di gestione in qualità e per il sostegno di modelli di gestione sociale (es. imprese sociali, enti del terzo settore) ai sensi dei D.Lgs 3 luglio 2017, n. 112 e n. 117, e della Legge 106 del 6 giugno 2016, nonché del D.M. 4 luglio 2019 e D.M. 23 luglio 2019.

A tale proposito, va evidenziato come l'Unione Europea stia procedendo ad una profonda revisione delle norme che regolano l'informativa in materia di sostenibilità delle imprese, armonizzando la

comunicazione delle informazioni ai “portatori d’interesse” in modo che dispongano di informazioni comparabili e affidabili.

Seppure inizialmente limitate alle grandi imprese, si prevede la presentazione a breve di norme separate e proporzionate per le PMI, che possano essere utilizzate su base volontaria.

Sarebbe oltremodo importate che, con la nuova programmazione, si prevedesse uno specifico sostegno alle imprese che decidessero di conformare anticipatamente i propri sistemi di gestione e di informazione a criteri di sostenibilità ambientale, sociale e di governance.

Inoltre, sarebbe importante valutare di affiancare le risorse nella disponibilità regionale alle risorse già mobilitate a livello nazionale per ampliare il sistema di contributi per il sostegno per le imprese su investimenti per beni strumentali secondo *Transizione 4.0* e in beni immateriali *Formazione 4.0*, per incentivare gli investimenti necessari all’evoluzione tecnologica delle imprese sarde, in chiave di sostenibilità per l’adozione ed il miglioramento continuo dei sistemi di gestione.

Cagliari, 17 maggio 2021